

## IL DIBATTITO

### DOPO L'AGGRESSIONE

# Libertà, «ma non dite che qui non c'è lo Stato»

Lettera del procuratore Volpe sulla pressione investigativa



### LA RIFLESSIONE DI MICHELE LAFORGIA

«Ma il tema vero è il progressivo impoverimento delle periferie»

«Il Libertà è e deve essere patrimonio di tutti, ha scritto in una nota il procuratore Giuseppe Volpe. Un invito da accogliere: i cittadini, tutti, hanno il dovere della partecipazione, della presenza e della mobilitazione»: è il commento dell'avvocato Michele Laforgia che torna sulla manifestazione di domenica scorsa nella piazza del Redentore. «È stata un segnale importante, perché un'aggressione richiede una risposta. Sono fatti anche nostri e abbiamo il dovere di dirlo, anche in campagna elettorale. Altrimenti, di cosa dovremmo parlare? Le mafie si nutrono di indifferenza, di abbandono, dell'isolamento dei cittadini onesti - aggiunge il penalista - E del grande vuoto della politica e della partecipazione: dunque del mancato sostegno a quelli che, ogni giorno fanno il loro dovere opponendosi

alle intimidazioni, ai soprusi, alla illegalità diffusa. Dolersi della scarsa attenzione è giusto, ma proseguire nell'abbandono sarebbe criminale: favorirebbe il clima di intimidazione e istigazione all'omertà. I tratti costitutivi del reato di associazione mafiosa. Il problema delle periferie, e del Libertà, è infatti anche un problema di criminalità, e di criminalità organizzata. Lo dimostra la nota della Procura, che elenca una lunga teoria di episodi criminali di indubbia gravità, e li dicono le sentenze dei processi già celebrati. Di alcuni di essi mi sono occupato professionalmente, accanto alle vittime. La Procura e le forze dell'ordine fanno il loro dovere, ma noi sappiamo che non basta. A monte - secondo Laforgia - sta il problema del progressivo impoverimento delle periferie, ormai anche di quelle prossime al centro urbano, della crisi delle attività commerciali e produttive, dell'abbandono scolastico. Questi sono compiti della politica, non solo dell'amministrazione locale (che pure qualcosa ha fatto e sta facendo): arrestare l'aumento delle disuguaglianze, correggere la drammatica insufficienza delle politiche sociali».

Secondo l'avvocato, «il sistema di protezione sociale non copre una larga fascia di popolazione impoverita. Occorre un investimento di risorse, immediato, per la formazione (è nota la correlazione tra abbandono scolastico e numero dei detenuti), la cultura (il Redentore ha un cinema teatro da ristrutturare, che può diventare un centro di formazione, oltre che di attrazione), il recupero e il reinserimento di chi delinque. Questa, infatti, è l'unica "certezza della pena" che conosco, quella prevista dalla Costituzione: i criminali vanno individuati e puniti, ma la pena deve essere finalizzata anche alla inclusione, per scongiurare la recidiva. Anche su questo si deve impegnare la politica: misure alternative, miglioramento delle condizioni di detenzione, lavoro. Come anche bisogna tornare a occuparsi seriamente di risorse per la giustizia, perché il contrasto alla criminalità, soprattutto quella organizzata, va fatto con le indagini e con i processi».

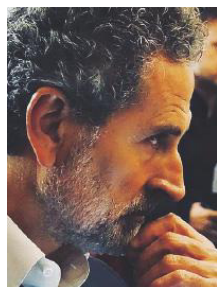
«Ha ragione, il Procuratore - chiosa Laforgia - a dire che l'ubicazione degli uffici giudiziari, da questo punto di vista, non è decisiva, purché vi siano strutture e risorse adeguate al loro funzionamento. Ma hanno ancora più ragione le cittadine e i cittadini che nei mesi scorsi hanno chiesto di mantenere questa ubicazione nel quartiere Libertà, che altrimenti rischia di subire un'ulteriore emarginazione. E anche questo è compito della politica».

### L'APPELLO

«Si deve avere fiducia e vincere la paura che probabilmente ha limitato la partecipazione alla manifestazione di domenica»



Il procuratore Giuseppe Volpe



L'avvocato Michele Laforgia

L'aggressione della giornalista del Tg1 da parte della moglie del boss Lorenzo Caldarola, ha tristemente riaperto i riflettori sul livello di criminalità che alberga nel popolosissimo quartiere Libertà. L'allarme si è alzato da più parti. Ma il capo della Procura barese Giuseppe Volpe, in una lettera aperta che pubblichiamo integralmente, richiama l'attenzione dell'opinione pubblica sugli sforzi investigativi e repressivi fatti negli ultimi tempi da magistratura e forze dell'ordine per il Libertà. Sforzi che hanno prodotto risultati importanti, a cominciare da una considerevole raffica di arresti.

Qui di seguito la lettera del procuratore Volpe.

Ho ritenuto, non appena appresa la notizia dell'aggressione subita al Libertà dalla giornalista Maria Grazia Mazzola dopo l'incontro della mattinata del 9 febbraio di don Luigi Ciotti con la comunità locale, di raggiungere la giornalista presso il pronto soccorso del Policlinico per accertarmi delle sue condizioni e di mostrarle la vicinanza e la solidarietà dell'istituzione da me rappresentata.

Ma non solo. Il gesto mi è parso doveroso nei confronti della collettività, particolarmente quella che nel quartiere opera quotidianamente per l'affermazione della legalità. Ad essa ho inteso dimostrare tangibilmente che se il messaggio che si era voluto con il gesto violento far passare fosse stato «qui comandiamo noi e non consentiamo all'informazione pubblica di venire ad infilare il naso», quel dato dovesse essere con immediatezza smentito con la tempestività, visibile presenza in loco di chi è chiamato istituzionalmente a reprimere l'illegalità.

Il Libertà è e deve essere patrimonio di tutti. Segnatamente, dei tanti cittadini per bene che vi abitano e vi operano, degli imprenditori che coraggiosamente hanno denunciato il pizzo, dell'amministrazione comunale impegnata nella riqualificazione, della Chiesa che, con l'impegno assai meritorio del salesiano don Francesco Preite e dei suoi collaboratori, è vicina ai giovani educandoli al rispetto delle regole della civile convivenza e sottraendoli alle grinfie della criminalità. Si deve perciò avere fiducia e vincere la paura che probabilmente ha limitato la partecipazione alla manifestazione di domenica.

In quell'area della città non è assente lo Stato, che la presidia con l'impegno costante delle forze di polizia e della magistratura. Soltanto negli ultimi due anni l'attività di dette istituzioni ha consentito.

Esecuzione di misure cautelari nei confronti di Lorenzo Caldarola, Vito Valentino, Alessandro Ruta, Vito Antonio Catachico, Saverio Faccliongo, Giovanni Faccliongo, Saverio De Narco (cosiddetta operazione Coraggio); per l'omicidio di Antonio Luisi ed il tentato omicidio di Luigi Luisi

si di dare esecuzione a misure repressive nei confronti di Alessandro Ruta e Vito Valentino;

per le estorsioni in danno di imprenditori di arrestate Domenico Remini, Antonio Paruno e Michele Lorusso e ancora, per ulteriori estorsioni, Domenico Remini, Gaetano Remini, Mauro Losacco, Antonio Monno e Antonio Patruno; ed ulteriori altri, come Simone Schingaro, Marino Massari, Vito Zotti, Giuseppe Lavopa, Nicola Abbrescia, Vincenzo Ciciano, Matteo Ranieri, Francesco Stefanachi;

per l'omicidio di Luigi Luisi, scampato al primo tentativo di ucciderlo, di eseguire le ordinarie custodiali nei confronti di Domenico Remini, Gaetano Remini, Maurizio Sardella, Donato Sardella e Christian Cucumazzo;

per l'omicidio Blasi di tradurre in carcere gli indagati Ladisa, De Marco e Ficarelli;

per l'incursione armata alla ciurma biancorossa di attingere con misure Saverio Faccliongo, Giuseppe Cacucci e Nicola Lorusso;

per i tentati omicidi di Facci-

longo e Drago, ad Enzitetto, ma per la supremazia nel Libertà, nel San Paolo e nello stesso Enzitetto, di individuare e sottoporre a misura restrittiva Lorusso e Cacucci;

per l'omicidio Corallo di applicare misure a Saverio Faccliongo e Vito Antonio Catachico.

Il quartiere Libertà vive anche l'impegno sinergico di tutte le forze sane che vi abitano o che vi esercitano la propria attività o, che lo vigilano con finalità di repressione dei reati quando ve ne sono i presupposti. Non influisce certamente, per tali aspetti, la particolare ubicazione degli uffici giudiziari che, ovunque si trovino, risultano efficienti solo se adeguatamente dotati di quanto necessario al loro funzionamento. Le sofisticate tecniche investigative alle quali abitualmente ricorre la polizia giudiziaria a ciò autorizzata dalla magistratura, consentono alla Direzione distrettuale antimafia di Bari indagare in ambito ben più ampio del quartiere Libertà, dai confini con la provincia di Brindisi sino a quelli regionali con Molise e Campania ovunque essa sia alloata.

Giuseppe Volpe  
procuratore distrettuale antimafia

### L'ANALISI

Ma l'assessore Tedesco batte l'accento sulla riconfigurazione dei luoghi

## «La strada ritorni uno spazio pubblico»

Non solo repressione. L'altra chiave di lettura per il futuro del Libertà, come di ogni periferia, la introduce l'architetto Carla Tedesco.

Al Libertà ci siamo affacciati decisi (sulle questioni di grave marginalità non si può esitare!); ma in punta di piedi, senza proclami che banalizzano situazioni complesse proponendo soluzioni prêt-à-porter che non aiutano a risolverle. Abbiamo adottato un approccio che costruisce strategie di lungo periodo anche attraverso azioni di breve e medio periodo, con alcune idee chiare in mente:

1 - Riconfigurare lo spazio fisico non comporta automaticamente il miglioramento delle condizioni socioeconomiche e culturali. La trama insediativa dei quartieri otto-novecenteschi di Bari lo conferma: la maglia ortogonale, la scacchiera, è la stessa sia a Murat sia a Libertà, ma le caratteristiche socioeconomiche dei due quartieri sono eterogenee, delineano un confine articolato, che divide benessere e marginalità e vede, in alcuni casi, Murat «entrare» nel Libertà (lungo via Putignano, per es.), in altri, Libertà avanzare verso Murat (lungo via Nicolai, per es.). I problemi non sono, dunque, problemi dello spazio fisico, sicché non hanno alcun senso le tentazioni hausmanniane di sventramento che di tanto in tanto riaffiorano nel dibattito e che porterebbero alla sostituzione degli abitanti, allo spostamento in altre zo-



IN AULA Carla Tedesco

ne dei problemi di marginalità, non certo al miglioramento delle condizioni di vita di chi abita oggi al Libertà. D'altra parte, le cortine di edifici storici, pur di non elevata qualità edilizio-architettonica, formano il caratteristico paesaggio urbano della Bari otto-novecentesca, un valore importante della nostra città storica. Un valore da salvaguardare se vogliamo disegnare per Bari un futuro di città attrattiva, accogliente per i visitatori ed equa per i propri abitanti. Per questo abbiamo predisposto un bando con incentivi per il

rifacimento di facciate e parti comuni degli edifici storici, che già da diversi anni sono stati censiti e dichiarati «non sostituibili».

2 - Lo spazio pubblico del Libertà è fatto di pochi grandi spazi aperti e coperti: piazza Garibaldi, ex gazometro, tribunale, ex Manifattura, Redentore, centro polifunzionale di via Trevisani, scuole, mercato. Delle funzioni di rango urbano e territoriale si discute molto. Ma si trascura che il Libertà è anche fatto dalla trama minuta della vita quotidiana, dalla rete fitta delle strade, da piccoli spazi interstiziali, da ripensare riconoscendo il ruolo della strada come spazio pubblico. Su questo abbiamo lavorato per il Piano Periferie, assicurandoci circa 8 milioni di euro di finanziamenti statali. I progetti esecutivi per riqualificare ex gazometro, piazza del Redentore, piazza Disfida di Barletta, via Ettore Fieramosca, via Dante, corso Mazzini sono in via di ultimazione, presto partiranno i cantieri. Ma abbiamo anche allargato lo sguardo, ritrovando nella storia urbanistica della città ipotesi di piani (non realizzati) con previsioni di raddoppio dell'isolato della scacchiera nel passaggio da Murat a Libertà, che ci suggeriscono un ripensamento complessivo della mobilità nel quartiere, da valutare attentamente per garantire al contempo parcheggi per i residenti e spazi da recuperare all'uso dei cittadini, sottraendoli alle auto, da rivitalizzare mettendoli in connessione con i tanti spazi abbandonati ai piani terra degli edifici.

3 - Senza azioni immateriali i problemi del Libertà non sono affrontabili: azioni di tutela di persone in stato di bisogno, ma anche iniziative per intercettare le tante energie positive del quartiere, la capacità di fare che gli stessi abitanti possono e vogliono mettere in campo. Con il PON e POC Metro lavoriamo alla costruzione di connessioni tra reti di soggetti che portano avanti azioni innovative di imprenditorialità, di rigenerazione creativa per sottrarre spazi pubblici aperti e coperti al degrado, rendendoli sicuri attraverso la compresenza, anche attraverso usi temporanei, costruendo legami tra culture e abitudini diverse, riproducendo legami di coesione sociale che sono andati perduti, invece di trincerarsi dietro timori securitari. L'amministrazione ha predisposto con questi obiettivi azioni finanziate per più di 2,5 milioni di euro: Rigenerazione creativa; Reti civiche urbane; Urbis.

Carla Tedesco  
assessore comunale all'Urbanistica